

IV DOMENICA DI QUARESIMA – C

31 marzo 2019

Tutto ciò che è mio è tuo

Prima Lettura Gs 5,9-12

Dal libro di Giosuè

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordicesimo del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 33

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

Seconda Lettura 2 Cor 5,17-21

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Vangelo Lc 15,1-3.11-32

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro».

Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamolo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai

ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tu stato ritrovato”».

Conosco storie molto simili a questa parabola. Fratelli che non si parlano più, o si odiano, per qualche motivo di famiglia, di eredità, o per gelosia, o per qualche torto ricevuto. Quelli che credono di avere sempre ragione, che ritengono di avere solo diritti, che rifiutano i migranti in nome del vangelo, perché se sono ridotti così è perché hanno peccato... stiano a casa loro, chi li conosce? Non sono fratelli, non mi interessano, peggio per loro. In una logica di soli diritti hanno anche ragione. *Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici.* Che linguaggio amaro intransigente e servile! Il Padre è solo Padrone? Essere con lui non è mai gioia e festa? manca la dimensione umana, il rispetto, l'amore, l'affetto, manca il Padre. Immaginate questa parabola senza quel padre. Il figlio giovane non sarebbe mai più tornato; sa che in casa c'è un fratello che non lo ama, pronto a chiudere ogni porta e accoglienza. L'impossibilità a ricostruirsi dignità e speranza lo rende sempre più astioso e vendicativo. Odio e rabbia accrescono la sofferenza per tutti.

Ma c'è il Padre! il pensiero del Padre è più importante e forte. La luce che lo fa rientrare in se stesso è il padre. Non tanto la miseria in cui si sente ridotto; nemmeno il confronto con la sicurezza e dignità dei servi in casa sua; proprio il ricordo del padre, la speranza di ritrovare dignità, comprensione, affetto. Figura altissima, di fronte alla propria indegnità. *Gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati.* Non pretendo niente, ma non posso più fare a meno di te. È una parabola, ma contiene la nostalgia del *Padre nostro che sei nei cieli...*

Il richiamo di Paolo: *Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio,* significa prima di tutto riscoprire il Padre. A che serve *Confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi almeno a Pasqua,* se l'animo rimane servile, avaro e senza amore?

Mi si stringe il cuore a pensare a quei profughi in quarantena sulle navi per settimane: porti chiusi perché Europa chiusa. Non si tratta di permettere un buonismo paternalistico con abusi e contraddizioni. Il problema vero non sono i profughi e quelle navi, ma l'Europa che si comporta come quel fratello maggiore, che non vuole più vedere suo fratello e non vuole partecipare alla festa del ritorno. La chiusura dei porti e dei confini non risolve ma esaspera il problema.

Nessuno può risolvere da solo un dramma così grave, e l'Europa ha gravi responsabilità storiche e attuali, economiche e politiche. Due guerre mondiali hanno lasciato cicatrici profonde. Manca un Padre che sappia riunire i cuori con un linguaggio diverso da quello delle banche e degli interessi politici. *Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.* Il figlio è più importante di qualunque eredità; bisogna fargli recuperare la dignità di figlio. I profughi non possono essere moneta di scambio in tasca a qualcuno.

Eppure l'Europa è una realtà nuova e bella. Ha abolito le frontiere. Al di là dei rapporti internazionali ufficiali è germogliato un abbraccio che non si era mai visto finora. Incontri di studio, di amicizia, di lavoro, di collaborazione, di ricerca, di turismo, di conoscenza scambievole, di stima, stanno creando una nuova coscienza comune. Ragazzi delle scuole di tutta Europa sanno dimostrare di avere ideali comuni. ¹⁰*Farà cessare le guerre sino ai confini della terra, romperà gli archi e spezzerà le lance, brucerà nel fuoco gli scudi. (salmo 46).* Nella Chiesa diffusa nel mondo assistiamo a gesti significativi di perdono e amicizia tra Chiese sorelle. Abbiamo ancora nel cuore l'immagine dell'abbraccio fraterno, di pace, di perdono scambievole, avvenuto il 26 ottobre 1967, tra il Papa Paolo VI e il Patriarca della Chiesa ortodossa Atenagora, che annullarono le scomuniche del grande scisma del 1054, dopo quasi mille anni. Fu l'inizio di un cammino che si è approfondito tra Papa Francesco e il patriarca ecumenico ortodosso Bartolomeo I in varie occasioni, tra cui quella del 26 maggio 2018. *“Fratelli nella speranza, camminiamo insieme”*, ha detto Papa Francesco recitando con lui la preghiera ecumenica nella chiesa patriarcale di San Giorgio al Fanar.

In contrasto con l'armonia crescente tra Chiesa cattolica romana e Patriarcato Ortodosso di Costantinopoli, scopriamo nuove tensioni, in cui non sono estranei motivi politici, tra Chiese sorelle, tra il Patriarcato di Mosca e quello di Costantinopoli. Quale Padre potrà rappacificarli?

Il rapporto tra i due fratelli nella parabola rimane sospeso. Nessuno sa come andò, anzi come andrà a finire, perché quella parabola siamo noi. Tutti dobbiamo riscoprire il padre, il suo affetto, la sua casa.

Il Padre ha preparato la festa e la mensa del vitello grasso. C'è da mangiare e c'è posto per tutti.

Chi manca è solo chi rifiuta l'invito. Il padre non ha smesso di essere padre di tutt'e due i fratelli. Il suo linguaggio è quello dell'affetto e della famiglia: *“Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo”*.

Quando riuscirò a dire anche: *“Fratello, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo”?*